

LUGANO COMMUNICATION FORUM 2010

Neo imprenditorialità e innovazione in Ticino

di

Emilio Aliverti, Ticino Business Manager – Orange Communications SA

Neo-imprenditorialità ed Innovazione, questo il tema che oggi i 7 relatori ci aiuteranno a comprendere approfondendo alcuni degli innumerevoli aspetti che un argomento così complesso può generare.

Sentiremo parlare certamente di politiche territoriali, di scelte che il Ticino ha compito e di passi che dovrà necessariamente compiere nel futuro, si affronterà il tema dell'importanza del così detto "sistema paese", ma anche del ruolo che l'economia e la finanza devono giocare rispetto alle nuove scelte imprenditoriali.

Infine potremo ascoltare la testimonianza diretta di chi ha deciso di fare impresa e in particolare a fare impresa nel nostro Cantone.

Mi permetto, prima di dare spazio ai diversi relatori, di osservare alcuni aspetti, a mio modesto parere particolarmente rilevanti, che ritengo interessante evidenziare.

Il Ticino ed in particolare la Città di Lugano negli ultimi anni hanno messo cultura, innovazione e creatività al centro delle politiche economiche e sociali. Scelta fondamentale, poiché l'humus, l'habitat per un territorio fecondo è certamente da ritrovarsi in un luogo capace di leggere la realtà, comprenderla, interpretarla, approfondirla; un luogo in cui le persone siano in grado di interpretare e utilizzare appieno la sovrabbondanza di informazioni che la cultura 2.0 ci mette a disposizione. E senza cultura, senza innovazione, questo passaggio è francamente molto difficile. Se pensiamo che l'80% delle misure anticicliche anticrisi che la Città di Lugano ha messo in campo lo scorso anno sono state utilizzate in ambito culturale, evidentemente si comprende come l'esperienza del Rinascimento non resti davvero solo un esempio del passato.

La crisi c'è stata, la crisi ha morso, ma il Ticino ne è uscito scoprendo nuove opportunità.

Il fortissimo legame tra l'USI e la città, tra la SUPSI e il Cantone è strategico ed indicativo. Il fatto che L'Università della Svizzera Italiana abbia deciso di puntare chiaramente sulla qualità dell'offerta, delle strutture e soprattutto delle persone, è fattore chiave per uno stabile e duraturo progresso accademico. E senza una città in grado di catalizzare e favorire questo processo aggregativo e di accumulazione, l'operazione sarebbe stata velleitaria o al più limitata temporalmente.

Ma si è andati oltre. Città, imprese storiche e talenti del territorio hanno sostenuto fortemente la nascita di INCUBATORI strettamente legati all'Università, prossimi ad essa anche fisicamente, ma in qualche modo distinti. Scelta illuminata e fondamentale. Senza questa struttura poche speranze di riuscita avrebbe la giovane imprenditorialità, priva di un ambiente stimolante e di solide esperienze in grado di evitare salti pindarici e fallimenti certi.

Nuova scelta, non banale, assolutamente non scontata e certamente veicolo di grandi opportunità è poi la nascita del Tecnopolo. Evoluzione naturale degli INCUBATORI, ma da essi ben distinta. Non esiste una simile esperienza di scambio creativo, di mescolanza di idee, di potenziale innovativo nel territorio e persino nelle regioni circostanti. Il Tecnopolo non è solo un centro direzionale, è un luogo culturalmente proiettato allo scambio delle idee e alla condivisione delle esperienze, nella certezza (che già si è per altro concretizzata) di nuove inattese opportunità.

A questo aggiungiamo le politiche fiscali e di investimento infrastrutturale che il Cantone, già da diversi anni, ha messo in piedi proprio per rendere questo territorio particolarmente attrattivo per nuovi investimenti ed idee vincenti.

C'è ancora molto da fare naturalmente. Pensiamo ad esempio alla difesa e alla diffusione delle idee, quindi alla necessità di processi e supporti semplici e chiari per la creazione dei brevetti internazionali, ma anche l'identificazione di strumenti finanziari specifici per la neo-impresarialità. Mi permetto di evidenziare che per le nuove aziende le risorse finanziarie sono persino più importanti che la flessibilità del lavoro. Caratterizzate da scarsa capacità di fornire garanzie e naturalmente da poca liquidità, necessitano di attenzioni e strumenti diversi da quelli tipici destinati alle aziende tradizionali.

Vorrei tornare a parlare di Università in quanto davvero simbolo di quanto l'istituzione deve fare per sostenere l'innovazione. La capacità di far rete messa in piedi dai padri dell'USI è straordinaria. L'USI, consapevole delle proprie ridotte dimensioni, ma certa delle specifiche peculiarità e specificità ha saputo valorizzarle ed integrarsi grazie a partnership con importanti Istituzioni internazionali, sapendo e potendo anche selezionare quelle più forti e strategicamente rilevanti.

Grazie al prezioso supporto che importanti aziende ben radicate sul territorio non hanno mai fatto mancare a questa istituzione e soprattutto grazie alle capacità personali dei suoi padri nobili.

Un'università che non dimentichi mai di insegnare a guardare, ad ascoltare e stupirsi della bellezza delle cose, poiché un uomo non finisce mai di scoprire, cioè è esso stesso creativo ed innovatore, se si chiede sempre il perché delle cose.

Voglio concludere il mio intervento andando al cuore delle ragioni per cui un uomo, un giovane decide di fare impresa, decide di mettersi in proprio, decide di scommettere nelle proprie idee e nelle proprie capacità. E lo voglio fare con le parole di Francois Michelin durante una conferenza di qualche anno fa all'Università di Bologna.

“Ci sono tre tagliatori di pietre, che stanno lavorando nel medesimo cantiere.

Al primo tagliatore viene chiesto cosa stia facendo e risponde: «Sto tagliando una pietra». La stessa domanda viene posta al secondo, che risponde: «Sto creando una scultura». Il terzo invece esclama: «Sto costruendo una cattedrale».

Quando si lavora un pneumatico, che è stato il mio lavoro per cinquant'anni, quando pensiamo che è un elemento importante di un'auto e si è attenti al cliente, siamo nella posizione del terzo tagliatore, stiamo costruendo una cattedrale, un'Opera. Credo che l'industria in generale funzioni perché spesso, anche in modo implicito, le persone hanno l'impressione e il sentimento di partecipare a un'Opera.

Il lavoro è dunque l'esperienza quotidiana della costruzione di un'opera a cui ogni uomo può partecipare, a prescindere dal ruolo che ricopre all'interno dell'azienda.

Un'auto è un'opera che rende un servizio. Un pneumatico è anch'esso un'opera che è un servizio, e quest'opera, per essere completata, necessita della conoscenza del bisogno del cliente, necessita di un processo di fabbricazione regolare, necessita di sforzi di ricerca considerevoli, e questo dona al lavoro, all'opera che si è compiuta, una dimensione di eternità.”